AZ.
LE III
9
1

BIBLIOTECA NAZ.
139
B
11
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
139
B
11
NAPOLI

PREPARATIVI
RIFLESSIONI, E DIARIO
DELLA
CAMPAGNA DI LOMBARDIA
DEL MDCCXLII.

MANOSCRITTO IN LINGUA SPAGNOLA

TRADOTTO

IN ITALIANO LINGUAGGIO

DAL SIGNOR

D. PASQUALE CAYRO

PATRIZIO ANAGNINO

DEDICATO

A S. E. IL SIGNOR

D. GIUSEPPE PARISI

MARESCIALLO DI CAMPO,
CONSIG.ro DI STATO.

NAPOLI MDCCCVI.

Presso VINCENZO ORSINO

Con Publica Facoltà.

Digitized by Google

ECCELLENZA

QUando militava da Cadetto sotto i Stendardi del Reggimento di Dragoni di Borbone, un Capitano dell' istesso Corpo mi diede un manoscritto ad uso di Diario in lingua Spagnola composto, in cui si legge la Campagna di Lombardia del 1742 con alcune riflessioni da lui fatte. Si è da me tradotto in lingua Italiana, e l'offro qualunque sia a V. E., ancorchè non corrisponde al suo gran talento, per cui son certo di non esser vituperato, per averlo dedicato a persona di tanto merito. Di fatti gli onori acquistati colle sublimi cariche, la candidezza de' suoi

costumi, l'affabilità, il cuor sincero, e l'ottima educazione avuta da suoi nobili maggiori, sono state, e sono senza rammentar le altre, le fonti delle virtù, che l'adornano. Lodi, ed encomj si sentono, ed io posso dir con Cicerone: *Quid verbis opus eſt, ubi rerum teſtimonia adſunt?* Prego il Cielo, che permetta lunga serie di anni a V. E., acciò di giorno in giorno possa maggiormente aumentarsi la sua gloria, e concedere a me altro poco tempo di vita per adiempiere al dovere di poter supplire l'offerta fatta di un tenue opusculo con gentilezza, e generosità accettato, con dedicarle la storia sacra, e profana di Aquino, e sua Diocesi, essendo quasi del tutto compilata; Ed augurando a V. E. ogni felicità, e consolazione costantemente mi dico

Devotiſs. Serv. Obbligatiſs.
Pasquale Cayro.

PREPARATIVI

PER LA CAMPAGNA

DEL MDCCXLII.

AVendosi risoluto di ajutare la spedizione degli Spagnoli in Lombardia, si nominarono per far la Campagna diecisette Battaglioni, e quindeci Squadroni sotto il comando del Capitan Generale, Duca di Castropignano, di quattro Tenenti Generali, di cinque Marescialli di Campo, uno Stato Maggiore, una Compagnia di Provosti, quattro Compagnie d' Artiglieri, un treno d' artiglieria di Campagna, ed ottanta pezzi per battere, che furono per mare inviati.

BATTAGLIONI.

Uno delle Reali Guardie Italiane.
Uno delle Reali Guardie Svizzere.
Uno del Reggimento del Re.
Uno del Reggimento Regina.
Uno del Reggimento Borbone.
Uno del Reggimento Farnese.
Uno del Reggimento Italiano.
Uno del Reggimento Borgogna.
Uno del Reggimento Anversa.
Uno del Reggimento Hainaut.
Uno del Reggimento Namur.
E sei Battaglioni dei Reggimenti Svizzeri Tschoudy, Tesler, Jauch, Wirtz.

TENENTI GENERALI.

D. Domenico di Sangro.
D. Giuseppe Grimau.
D. Placido di Sangro.
Il Principe di Jaci.

Squadroni.

Tre del Reggimento Cavalleria Re.
Tre del Reggimento Cavalleria Roſſillone
Tre del Reggimento Dragoni Regina.
Tre del Reggimento Dragoni Tarragona.
Tre del Reggimento Dragoni Borbone.

Marescialli di Campo.

Mahoni.
Bourch.
Blom.
Rebuton.
Tſchoudy.

STATO MAGGIORE.

Capitan Generale Caſtropignano.
Maggiore Signor Principe di Jaci.
Suo Ajutante Bellogiojoſo.
Mareſcial de Logis.
Suo Ajutante Gravete.
Quartier maſtro . . . . . .
Suo Ajutante . . . . . .
Ingegnieri, Intendente . . . . . .
Commiſſarj di Guerra,
Spedale, Provviſionieri.

Sul principio del meſe di novembre degl' anni 1741 ſi diede la commiſſione per l'Accantonamento delle truppe nella Provincia di Abruzzo ad un' Ingegniere in capite con cinque ſuoi ſubalterni, e portò ſeco Uffiziali d'Infanteria, ed un Maggiore, ed un' Ajutante di Cavalleria, per ſituare i Quartieri di queſti, ed eſeguiſſi nella ſeguente maniera.

Nell' Aquila ſei Battaglioni, tra quali ſi compreſero i due delle Guardie: In Introdoco uno; e tre in Civita Ducale, e la Cavalleria ſi ripartì nei piccoli Paeſi della Valle dell' Aquila nella maniera ſeguente.

Luoghi	Compagnie	Squadroni
In Paganica	sei	Cavalleria . . . tre
In Tempera	una	
In Bazzano	una	
In Onna	una	
In Poggio	quattro	Cavalleria . . . tre
In Piscenza	una	
In San Gregorio . . .	due	
In Colle S. Demetrio . .	due	
In Barigiano	nove	Dragoni . . . . tre
In Fossa	tre	Dragoni . . . . tre
In Cossentino	due	
In Monticchio	due	
In Sant' Eusania . . .	due	
In S. Demetrio . . .	sette	Dragoni . . . . tre
In Villa Sant' Angiolo .	due	

PArve, che con tale situazione di Quartieri fusse idea di tener la truppa in maniera disposta, che subito potesse unirsi così ai sette Battaglioni, che venir dovevano dai Presidj per lo stato Ecclesiastico, come alle milizie di Spagna, le quali sbarcate ivi, dovean tener l'istessa rotta fin' a Spoleti, e da Spoleti incamminarsi per la Romagna.

Alla metà del mese cominciarono a giungere nell'Aquila i Battaglioni di Fan-

te-

teria, che venivano da Gaeta, e da Capua, a' quali seguirono quei, che da Napoli eran partiti, ed a questi, prima di mettersi in marcia, volle il Re passar rivista, e poi marciarono, cioè l'Infanteria per Venafro, Fornelli, Castel di Sangro, Roccà di Raso, Sulmona, Popoli, Navelli, San Demetrio, e l'Aquila; e la Cavalleria per Capua, Tiano, Sangermano, Atina, Sora, Balsorano, Capistrello, Celano, Rocca di Mezzo, e l' Aquila. Mentre marciavano queste truppe, giunse la notizia in Napoli dell' arrivo ne' Presidj di una parte dell' esercito Spagnolo, comandata dal Tenente Generale Signor de Gages, ed in essa si comprendevano dodici Battaglioni delle Guardie, due del Reggimento Regina, due di quello chiamato Castiglia, due dell' altro nominato Lombardia, due del Reggimento Svadalaxara, ed i Reggimenti Cavalleria, Regina, Sagunto, Dragoni, ed i Carabinieri Reali; e tale notizia fè sollecitare la marcia della nostra Cavalleria.

Sbarcò poco dopo in Genova il Duca di Montemar, che inviossi per Orbitello,

lo, da dove partì per conferire col Duca di Caſtropignano; dal quale avendo inteſo lo ſtato, e ſituazione delle truppe Napolitane, diſapprovò; che aveſſe nominato lo Stato Maggiore ſeparato per quelle, il ſoverchio numero di Uffiziali Generali, e l'aver condotto Reggimenti di nuova formazione; ma avrebbe deſiderato ſolamente, che ſi fuſſero condotti i Battaglioni, e Squadroni, che in queſto ſervizio erano rimaſti; quando il Re venne da Spagna, eſſendo ſtata ſua idea d'incorporare ciaſcuno nella Brigada di ſua nazione ſotto un'uniforme diſciplina, maggiormente per eſſere di poca conſiderazione queſto Corpo per operare ſeparatamente; e lo fè di poi conoſcere l'eſperienza, così per la confuſione, che avvenne per intendere gli ordini, che pel ritardo, che oſſervoſſi in eſeguirli: Ma perche ſi compiacque condiſcendere a quanto ſi era diſpoſto, così per la gloria del Generale Napolitano, che per l'impegno degli nominati pel ſuo Stato Maggiore, ſuſſiſtè quanto ſi era determinato. Ed eſſendoſi il Duca di Montemar portato in Napoli per oſſequiare il

Re,

Re, alloggiato in casa del Ministro, incamminossi sollecitamente per giungere la Colonna delle sue truppe, colle quali si trattenne nella Città della Romagna, dando tempo, che s' incorporassero quelle, che sbarcate avevano nella Spezzia, le quali venivano ad unirsi per la Toscana; e nell'atto stesso giunger doveva l'Artiglieria di Campagna sbarcaca ne' Presidj.

Appena che queste truppe ebbero terminato di sfilare per Spoleti, le seguirono i sette Battaglioni Napolitani, che venivano dai Presidj, comandati dal Tenente Generale D. Placido di Sangro, e dal Maresciallo di Campo D. Carlo Rhom, e partì da Napoli il Duca di Castropignano, dando ordine agl' altri Generali, che lo seguissero, per incorporarsi all' esercito, che doveva unirsi nello Stato Ecclesiastico, e giunse ordine al Tenente Generale D. Domenico di Sangro, che comandava nell' Aquila, che subito facesse marciare i dieci Battaglioni, ed i quindeci Squadroni con fargli passare dai loro Quartieri, cioè questi in Pizzoli, Posta, Leonessa, Laba-

badia, e Spoleti, e la Fanteria dall' Aquila in Civita Tomasa, Introdoco, Civita Ducale, Rieti, Cadilupo, e Spoleti, da dove l' Infanteria passò per Collefiorito verso Loreto, e dipoi per la marina verso Rimini, essendosi trattenuto nella marcia, per dar tempo, che giungesse il treno di Artiglieria di Campagna, che veniva da Orbitello.

La Cavalleria da Spoleti prese il cammino del Furlo fin'a Fano, e da questa Città a Rimini, Savignano, e Cesena, nelle quali vicinanze essendosi trattenuta per qualche tempo per lasciare maggior comodo alle truppe di Spagna, prese Quartiere nella Legazione di Ravenna cioè i Reggimenti Rossillone, e Borbone in Lugo; il Re, e Tarragona in Bagnacavallo, e la Regina in Cotignola, e fu la truppa sempre sotto il comando del Tenente Generale D. Domenico di Sangro fin' al giorno, che partì per accampare.

In quel tempo che si misero in cammino le truppe Napolitane dal Regno, giunse la notizia di aver fatta S. M. una promozione di Uffiziali Generali,

au-

aumentandosi nell'esercito, come Tenente Generale il Conte Mahoni, e come Marescialli di Campo D. Ferdinando Caracciolo, e D. Diego la Vega, e si dedero lettere di servizio ai Brigadieri, cioè a Montoy per la Brigada delle Guardie; a Villafuerte per la Italiana; a Visconte de Cambray per la Vallona, il quale essendo stato dipoi destinato al comando de' Granatieri della sinistra, comandò la Brigada il Brigadiere Despartes; e per i Svizzeri Signor Petiboè; avendo ottenuto Avila la Brigada del Re, e di Rossillone, Reggimenti di Cavalleria, e per i Dragoni il Conte Murillo.

Riflessioni sopra il Quartiere d' inverno, in Abruzzo, e nello stato Ecclesiastico fin al fine della Campagna.

E' certissimo, che il Duca di Montemar, facendo la difesa di sua condotta, tanto per la lentezza di sua marcia per lo stato Ecclesiastico, che per l'inazione, in cui mantenne le sue truppe durante la Campagna, diede ad intenden-

tendere varie volte, che fin dal principio fù ſua intenzione di sbarcare il ſuo eſercito nella Spezzia, e da queſto luogo introdurlo pel Genoveſato, pel Modeneſe, e Parmigiano, ed impadronirſi della Mirandola; e non v' ha dubbio, che facilmente avrebbe potuto conſeguire, poichè allora nè il Conte Trahun aveva penſato di unire le truppe per opporſi, nè il Re di Sardegna ſi aveva ancora determinato, qual partito prender doveva.

In queſto caſo le truppe Napolitane dovevano unirſi per la parte di Peſcara, e marciando ſempre per le ſpiagge dell' Adriatico, che ſi appartengono alla Chieſa, ſucceder doveva la loro unione per la parte del Ferrareſe, ed ivi ſi ſarebbero incorporati gli Battaglioni dei Preſidj; e già l' eſperienza fè conoſcere a coſto d' infinite fatiche, e di niun frutto, quanto ſarebbe ſtato ottimo un tal penſiere, e quanto fu errato quello, che ſi eſeguì. Di fatti le truppe sbarcate ne' Preſidj dovettero ſubito accamparſi non oſtante il rigor della ſtagione, e patì molto particolarmente per le acque, che non poco con-

contribuirono alle infermità, che di poi si soffrirono; e la Cavalleria, che aveva molto sofferto nell'imbarco, subito dovè mettersi in marcia, nè ebbe riposo, se non giunta che fu in Imola, ed in Faenza. Oltre a ciò la marcia bastantemente allungata dipoi per lo Stato Ecclesiastico fin' alle vicinanze di Bologna non poco contribuì alla diminuzione dell' esercito per la considerabile diserzione fomentata, ed ajutata da paesani generalmente appassionati per la casa d'Austria: E quantunque si convinsero alcuni di quelli, non si sà per qual politica così dannosa, non si diede un' esempio, che intimorendo gli altri, si avrebbe rimediato molto a questo disordine.

L'attrasso considerabile delle paghe, che teneva la truppa di Spagna, ed il cresciuto prezzo dei commestibili in tutto lo Stato Romano, diminuiva molto lo spirito marziale, che deve accompagnare una truppa, dalla quale si esigge nell' istesso tempo la gloria, e l'osservanza della più esatta disciplina.

Quando s' incorporò la truppa Napolitana, era già ridotta meno della metà

per

per le infermità, e diserzione, che continuò con più scandalo, appena che cominciò ad accampare, ed avvicinarsi agl' inimici; e le cagioni devono dedursi da altri principj, poichè non si badava in sostanza a quanto si richiedeva nella milizia, contentandosi dell' apparenza, e non v' ha dubbio, che quando sortì per l' Abruzzo, niuna di quelle d' Europa poteva parere con più aria nell' esteriore; ma tardò poco in svanire questa comparsa.

Si era preferita per l' unione di questi Battaglioni, e Squadroni la Provincia di tutta la frontiera la più scarsa di viveri, e di foraggi, ed il più rigido clima per dove in tempo d' inverno si marciava, ed era naturale, che si avessero anticipati gli ordini preventivi tanto al Preside della Provincia, che a ciascuna Università a direttura, s' incamminarono gl' Ingegnieri, e le truppe, che dovevano alloggiarvi, di modo che giunsero queste poco dopo degl' ordini, che si erano mandati per riceverle.

L' Infanteria prese Quartiere ne' corridori dei Monasterj, ed altro comodo non trovò, che quello della semplice paglia.

della cavalleria per la mancanza dell'orzo, e della paglia, poichè quella contra; da quasi niente produce di questi generi a proporzione a quanto necessitava; e non avendo gli assentisti (o sia malizioſamente, o per non aver convalidato loro assiento) data alcuna disposizione anticipata di tenere, come dovevano provveduto l'uno, e l'altro genere (che avrebbero potuto con ogni facilità, primache la stagione si avanzasse) fu cagione questa poca providenza, di stare i cavalli continuamente famelici or per la paglia, ed or per l'orzo, nè si poteva conseguire la provvisione più di un giorno all'altro, sempre esposti al pericolo, che si chiudessero i passi di comunicazione di Abruzzo Citra. Non v'ha dubbio, che per tale motivo soffrirono le due Provincie molte vessazioni, che non avrebbero sofferte, se date avessero a tempo le necessarie provvidenze; ed è tanto vero, che non giovarono gli efficaci maneggi del Commissario di Guerra, che con premura si affaticava, acciò non cessasse il careggio della paglia, e dell'orzo, poichè andava mancando la speranza

di poter avere ſuſſiſtenza per molti giorni la cavalleria ne' quartieri, che occupava; lo che inutilmente varie volte ſi era rappreſentato in Napoli; da dove alla pur fine venne ordinato, che paſſaſſero uffiziali per ſituare nuovi quartieri in Giulia nova, ed in Teramo, dove ſi condueſſero; ma in tempo che terminato avevano la loro commiſſione, ebbero l'ordine di ritirarſi, per eſſer venuto quello d'entrare la truppa nello Stato Eccleſiaſtico, per dove cominciò a ſfilare a' 14 Febraro del 1742, eſſendoſi trattenuta nell'Aquila, e ſue vicinanze dalla metà di novembre dell' anno ſcorſo 1741 ſotto il comando del Tenente Generale D. Domenico di Sangro. Egli diede ſaggio di ſua capacità in varj eſpedienti, che preſe in ſpianare difficoltà, prevedendo fin d'allora lo che poteva ſuccedere, durante la campagna, poichè non gli mancavano tutte quelle prerogative, e cognizioni, che diſtinguono un'eccellente, e perfetto Generale. E' vero, ancorchè tale, pure aveva fatto ſul principio baſtante mancanza, poichè per la ſua tardanza in giugnere da Napoli nell' Aquila

nel

(nel qual viaggio quindeci giorni vi misse), stiede tutta la truppa, tanto infanteria, che cavalleria irregolarmente per molti giorni sotto gli ordini dell' ingegniere Arbugnes, graduato di Colonnello, essendovi Brigadieri, ai quali non avendo voluto sul principio cedere il comando (per la commissione, che teneva di destinare le situazioni de' Corpi) non curarono di poi prendersi un tal carico, quando osservarono la difficoltà di provvedere a quel tanto, che più bisognava, ed era il rimedio per la diserzione, la mancanza del danaro per somministrare il prest, che gli Abilitati avevano preso in Napoli, e non avevan potuto allora condurlo ne' Corpi, e sopra tutto la scarsezza, che si sperimentava dell' orzo, e della paglia, poichè questa si era quasi tutta consumata per i paglioni, e per le camere della truppa, oltre quella, che aveva il Preside inconsideratamente fatta dare la maggior parte ai cavalli addetti per i bagagli, che conduceva l' infanteria, e contribuì molto alla lentezza degl' espedienti il temperamento flemmatico, ed irresoluto del Preside della Pro-

vincia D. Matteo Capano, Cavaliere Napolitano, già molto vecchio, e niente prattico in ſimili militari riſoluzioni.

Nelle Città dello Stato Eccleſiaſtico, dove ſi trattenne l'Infanteria, il maggior danno fu quello della diſerzione, la quale in ciaſcun giorno fomentata da paeſani, impunemente andava aumentandoſi, ſecondo i ſoldati contraevano amicizia in eſſe; ma la Cavalleria ſoffrì di più la decadenza de' ſuoi cavalli, poichè in arrivare ai Quartieri della Legazione di Ravenna ſi trovarono in Ceſena, Forlimpopoli, ed in Bertinoro coperto di poco riparo, e ſempre ſcarſo il mantenimento; di modo che eſſendo minorata la razione della paglia in Ceſena, i cavalli rodevano i legni, che formavano le mangiatoje, e fu neceſſario rinnovarle più di una volta, e per eſſere legname di abeto, molto dolce, e naufeante, cagionò in alcuni l'infermità del tiro, ed altri ſi ritrovavano in cattivo ſtato per l'areſtin, cagionato dalla continuazione di camminare ſopra la neve. La razione però per i cavalli in tutto lo Stato Eccleſiaſtico fu ſempre miſchiata d'orzo, di biada, e

di

di fave; e ſe la Cavalleria Spagnola ſituata in Forligrande, la quale conſiſteva in Carabinieri Reali, e ne' Reggimenti Regina Cavalleria, e Sagunto Dragoni ſtava molto bene al coperto, però eguale a quella di Napoli per la ſcarſezza del mantenimento, per cui poco poterono riaverſi li cavalli; i quali patito avevano tanto nell' imbarco, quanto per la marcia.

L' amenità del paeſe, e la libertà del tratto non poco contribuirono in far di poi più penoſe le operazioni militari a quelli, che divertiti ſi erano a far il cicisbeo; a qual propoſito l'eſperienza fè conoſcere nella Romagna, che ſolamente le Dame eran' imparziali nella paſſione, che domina generalmente gli uomini a favor della Caſa d' Auſtria, poichè neutrali eſſe ad amendue i partiti favorivano co' loro garbatezze alternativamente gli uni, e gli altri.

Unione delle truppe, e primo accampamento in Caſtel San Pietro.

DOpo pranzo a' 12 Maggio accamparono unite le truppe di amendue gli eſerciti, ed ancorchè ſtavano già nominate le Brigade, pure ſituoſſi ciaſcun corpo non ſecondo l'ordine di battaglia, ma ſecondo giungeva, e ſecondo il luogo, che ſe li deſtinava più comodo per ragion del terreno in alcune parti pantanoſo, di maniera che formava l'eſercito cinque, e più linee, per le quali paſſarono nel giorno ſuſſeguente amendue i generali uno dopo l'altro, ricevendo egualmente da tutte le truppe gli onori corriſpondenti.

Non v'ha dubbio, oltre la gran diſerzione, a cui ſoggiacquero i corpi ſtranieri dell'eſercito di Spagna, ed i nazionali di quello di Napoli, pure componevano amendue il numero di venticinque mila fanti, e da circa tre mila cavalli tutta truppa di buona qualità, particolarmente quella di Spagna, e gli Regimenti vecchi di Napoli, ben' armata, migliore veſtita, e deſideroſa di operare,

di

di forte che in vece di perder molto tempo inutilmente ne' Quartieri, se si avesse unitamente tirato avanti con prestezza, con minor difficultà avremmo coperte le Piazze di Modena, e della Mirandola con battere gl' inimici, inferiori nel numero d' infanteria, ma superiori nella Cavalleria, però di differente qualità della nostra. Oltre a ciò tutti non ancora si erano incorporati gli Alemani co' Sardi, e stavan' ancora tanto il Re di Sardegna, che il Generale Trahun irresoluti, se sì, o nò dovevan' impedirci il passo del Panaro.

Per seguire un sistema più circospetto, rare volte certo nelle operazioni della Campagna, come in questa esperimentammo, senza saper il perchè fummo.... giorni di un tempo bellissimo in queste primo Campo, e speravamo marciare, prima che piovesse. Cominciò quì ad osservarsi poca uniformità nella maniera di ricevere i Generali di giornata, e gli uffiziali di picchetto per dare, e ricevere il Santo, e contrasegna, essendo strano, che in una prattica tanto usualmente inveterata negl' eserciti, abbia di continuo equivoche intelligenze. Si

Si mise in marcia l' esercito a 17 in una colonna pel cammino di Bologna, e circondandola per di fuori, fu ad accampare nel Reno due miglia distante dalla Città, essendosi inviato avanti un distaccamento, comandato da Lessè, e questo giorno fu degli più travaglioſi, e che cagionò il maggiore detrimento all' Infanteria, poichè essendo stata la marcia bastantemente lunga con acqua copiosa, e continua, fu cagione (non potendosi fare con grand' ordine), che traviassero, e disertassero più di quattro mila uomini. Il campo stava tanto ripieno d' acqua, che uomini, e cavalli a stento potevan' uscir dal fango, e con difficoltà si situarono le tende; ma i Generali alloggiarono ne' borghi della città, e ne' casini vicini ad essa, e tutti molto distante dalle loro divisioni.

Si cominciò quì ad esperimentare il principale inconveniente di avere due stati maggiori in un' esercito, poichè gli ordini si davano da un sol capo, e di poi passando per duplicati canali quegl' ordini, che si ripartivano alla truppa Napolitana, giungevano tardi, ed alcune volte alterati, o equivocati, e particolarmente si

espe-

esperimentò nella cavalleria, poichè fin' a questo luogo non ancora si erano destinate brigade, poichè una ne componevano i cinque reggimenti di cavalleria, e di dragoni. Imperocchè il nostro marescial de Logis spediva il suo ajutante, che poco sapeva leggere, e meno scrivere, per prendere l'ordine dal Conte di Vallormosa, e poi posto in chiaro secondo l'interpetrazione di D. Agostino de Bargas, il quale al nostro Generale Castropignano lo comunicava, e di poi lo riceveva il maggiore di Rossillone, da cui era necessario, che i Maggiori, ed Ajutanti degl' altri corpi si conducessero per trascriverlo; di maniera che quando si ripartiva a' Sargenti, soleva esser mezza notte, e molte volte all' istess' ora, o poco dopo che dovevano trovarsi le partite nominate per le guardie, o distaccamenti pel luogo destinato, di modo che essendovi quasi sempre tardanza per questa ragione, spesso i Maggiori, ed Ajutanti con arresti, e riprensioni soffrivano la pena della colpa, che non tenevano.

L' onore di tenere la sinistra le truppe Napolitane, ed il non stare confusi gli Corpi in brigade comuni, fu cagione, che

che in ogni marcia, o fuſſe in faccia ai nimici, o ritirandoſi, ſi sfilava per la dritta di amendue le linee di ſorte che pigliando l'eſercito le armi nell'iſteſs'ora, ripoſavano continuamente ſopra quelle i reggimenti della ſiniſtra. Oltre a ciò la parata, che ſi deſtinava per montare le guardie di cavalleria, ſi faceva quaſi ſempre nella dritta immediata al Campamento della truppa di Spagna, per cui quella di Napoli anticipar doveva per trovarſi a quell'ora ſtabilita, e fatigare i cavalli inutilmente, poichè ſempre ſe le deſtinava i poſti del ſuo coſtado. Nulla dico del riparto vantaggioſo, che aveva ſempre dei carri di paglia, e di fieno, dando tutta la paglia alla cavalleria di Spagna, ed il fieno con ſcarſezza a quella di Napoli.

Lo ſpirito di diſertare cominciò a diffonderſi quì con maggiore ſcandalo di prima, poichè ſi ſpargè la certa notizia, che il Cardinale Acquaviva dava in Roma indulto a coloro, che tornavano a prender partito in Napoli, per cui molti fecero negozio con vendere i loro cavalli, arme, e veſtiti per tornare a prender

dere tuttociò, che venduto avevano, in quelli ſquadroni, ne' quali avevano ſervito, o in altri Corpi, a' quali di poi ſi mandarono ad incorporare, pagando i reſpettivi Capitani ducati ſette per ciaſcuno; ſenza che finora ſi poſſa ſapere il motivo di una diſpoſizione tanto pregiudiziale al ſervizio.

A' 20 ſi moſſe l' eſercito per andare ad accampare nella Samoggia, fiume otto miglia diſtante da Bologna, e marciò nell' iſteſſo giorno un diſtaccamento delle compagnie de' Carabinieri, e de' Granatieri dei Dragoni con una truppa di ciaſcun Corpo di cinquanta uomini, e cavalli ſcelti ſotto il comando del Mareſcial di Campo D. Ferdinando della Forne, per andare ad oſſervare gl' inimici nelle vicinanze del Panaro; ed avendo ciò eſeguito ſenza novità, nell' iſteſſo giorno ſi reſtituirono al Campo. Marciarono nel medeſimo tempo i campamenti, ſcortati da nuove guardie, e da un picchetto di ciaſcun Corpo pel cammino reale, ed eſſendoſi fatto vedere otto, o dieci Uſſeri a tiro di fucile nella vanguardia; fu baſtante a mettere in allarme tutta

la truppa, la quale correndo ſenza ſaper perchè, buttarono per terra picchetti, e pali delle tende, e fu tale il turbamento, che l'Infanteria ſi formò in battaglia in un prato ſopra la drittà del cammino, laſciando la Cavalleria verſo la parte, dove ſi era inteſo all'armi, tra ſiepi formate di pali, e di albori, e dove difficilmente potev' agire, quando fuſſe ſtata fondata la certezza di qualche incontro, e queſto era il poſto, che occupar doveva l'Infanteria, e quello, in cui queſta ſi era formata, ſituar vi ſi doveva la Cavalleria. Al primiero avviſo di queſta novità di poco rilievo, che ricevè il Duca di Montemar, ſubito montò a cavallo, e laſciò ordine, che ſeguiſſe l' eſercito, e giunſe al campo tanto preſto, che ancora non ſi aveva cominciato a marcare.

Riguardo a marcare i Campamenti, e ſituare le Guardie non può tacerſi l' irregolarità, e lentezza, colla quale quelli ſi ſegnavano, e queſte molte volte inutilmente, e con poca cognizione ſi ſituavano; ed il tutto derivava dalla poca, o niuna prattica, che avevano nell' eſer-

esercizio del loro impiego; tanto gli Uffiziali dello Stato Maggiore dell' esercito, quanto alcuni Marescialli di Campo, che facevano questa primiera Campagna da Uffiziali generali, ancorchè scientifici si fussero nella teoria. Distribuire, o sia formare il Campo, secondo l'idea del Generale, e situare le Guardie per sua sicurezza, parve incombensa principale del Maresciallo di Campo di giornata, quantunque il Quartiermastro il tutto disponeva, lasciando al Maresciallo di Campo il poter appostare le Guardie dopo di averli detto, dove pensava appoggiare la dritta, e sinistra di amendue le linee. O sia del Maresciallo di Campo, ovvero del Quartiermastro, o ad amendue si appartenghi distribuire il Campamento dell' esercito, non v' ha dubbio, che sia una delle funzioni, che in Campagna richiedono più circostanze: in chi esercita una tal carica: Conoscimento di terreno: Prattica in proporzionarlo ad occhio: Sapere il numero dei Battaglioni, e de' Squadroni, che compongono amendue le linee; e finalmente una gran robustezza, ed attività per resistere alla fatiga, ed eseguire

re con preſtezza lo che ſi riſolve; Anzi neceſſita ancor tenere Ajutanti intelligenti, che poſſono ſcuſarlo in andare, e venire, nel che ſi perde molto tempo.

Noſtro Quartier maſtro, uomo già vecchio, naturalmente buon' ingegniere; ma di poca prattica, e di poco eſpediente nell'eſercizio di queſt' impiego, paſſava tutto il tempo, che ſi avanzava con i campamenti, in eſaminare il terreno, che doveva ſtare preventivamente riconoſciuto; di ſorte che più delle volte giungeva l'eſercito, ed ancora non ſi era riſoluto, dove accampar doveva; al che non poco contribuiva l'ignoranza de' ſuoi Ajutanti, ed alcune volte anche lo ſcrupolo ſi facevano di accampare, dove fuſſero frutta, o grano, e fu un' imparazzo diario alla regolarità di tutti li accampamenti, i quali furono, per lo più difettoſi; non ſolo in avere ſempre alcuni Battaglioni fuori di linea, ma ancora ſi laſciava ſempre al fronte poco terreno per ſortire a formare in battaglia; lo che maggiormente ſi conobbe nel Campo dell' Oſpetal del Bondeno, dove la prima linea ſtava tanto preſſo

il

il fiume, che gl' inimici approſſimandoſi alla riva oppoſta, avrebbero facilmente fatto retrocedere le tende. La maggior pena di queſta poca regolarità degli Campamenti ſi ſoffriva dalla Cavalleria della ſiniſtra, che formavano i quindici Squadroni di Cavalleria, e Dragoni di Napoli.

Il noſtro Quartiermaſtro Signor Bigotti, molto occupato in contraſtare con gli Ajutanti di Spagna per la diviſione, e deſtinazione delle caſe per alloggiamenti de' Generali (in che ſi fece più inimici, che credè conſeguire protettori) ſi contentava prevenire il noſtro Maraſcial de Logis di ſegnare il ſuo terreno, dove terminava quello, che occupava l' Infanteria della ſiniſtra della prima, e ſeconda linea. Queſta ſpiega era ben chiara nel pian di battaglia, dove ſi deſtina la ſituazione di ciaſcun Corpo; ma era confuſiſſima in quel terreno ſecondo la percezione di Bargas, e ſi rendeva più difficile per la incapacità del ſuo Ajutante Gravete, a chi ordinariamente laſciava l' incombenſa, ed oſtava con ſua ignoranza al parere degli Maggiori di Brigada, e degl' Ajutanti de' Corpi, che an-

davano tutto il giorno confusi colle scorte degli Campamenti, ed ordinariamente ponevano la prima banderiglia, quando i loro Corpi entravano nel Campo, e molte volte succesſe di giugnere questi, e non si era ancora determinato il terreno, che dovevano occupare, come avvenne al Reggimento di Borbone nella Samoggia, dove alla pur fine si destinò alla custodia del Quartiere Reale con mutare in un giorno sei volte il suo accampamento. La seconda incombenza del Quartiermastro, ch' era di destinare le rotte, ed i luoghi, dove doveva unirsi la truppa per marciare, non era disimpegnata con maggiore felicità: Poco istruito del paese; la sua maggior quiete riponeva nella carta geografica, di cui la prattica dimostrava, esser di poca esattezza; la sua spiega confusa, e la sua intelligenza nella lingua Italiana niente; di maniera che le notizie date per i paesani erano o poco sincere, o male interpetrate; ed il tutto unito a non cercare il Duca di Montemar, che si marciasse in differenti colonne, per non maltrattare le campagne, faceva le marcie penose

per

per la lentezza, ed imbarazzose per ragion del considerabile equipaggio a proporzione del numero della truppa, conducendosi ordinariamente nel centro delle due Colonne, che formavano la prima, e la seconda linea.

Ritornando ai Marescialli di Campo, marciava quello di giornata agli Campamenti, ed è certo, che alcuni intesi della situazione, in cui doveva accampare l'esercito, le ripartivano, e le situavano da loro stessi in que' siti del fronte, e de' fianchi con cognizione del luogo, che doveva coprirsi. Vi erano però non pochi, che senza saperssi risolvere, le collocavano a caso, e le facevano situare per i loro Ajutanti senza notar il luogo, ed il numero di quelle, che cagionava confusione nel giorno di marcia per farle ritirare. Per un' esercito, che non aveva, che temere nella sua retroguardia, sarebbero state sufficienti tre gran guardie di Cavalleria di cinquanta cavalli l'una pel fronte, e per i fianchi, come il diceva l'istesso Duca di Montemar, distaccando da queste subalterni nelle aperture degl' intervalli; ma i Generali d' Infanteria

non riflettendo il molto travaglio, che teneva la poca cavalleria, che ſi conduceva, non la ſparambiavano con moltiplicare Guardie inutili.

Fin' a queſto luogo avevano ſempre concorſi, quantunque con qualche ſcarſezza, i carri di paglia, e di fieno a venire all'eſercito; e perchè l'erba non poteva tagliarſi ancora in gran quantità ne' prati, non ſi era determinato alcuno diſtaccamento per foraggio; ma la neceſſità obligò ſubito farlo, e ſi fece il primo in queſto Campo tra le maſſarie, o fieno poderi, e caſini, che laſciavano nella retroguardia, in dove i ſoldati Napolitani cominciarono a far conoſcere la loro inclinazione a rubare; poichè oltre la guerra, che dichiararono in queſto luogo alle galline, ſi trovò quì un dragone di Borbone, che nella faſcina di fieno aveva naſcoſto una innocente vitelluccia. L'idea, che ſi ha in campagna, che quanto ſi vede, ſia di coloro, che poſſono prenderlo, comunicoſſi con tanta malvagità, ed in generale a tutti gli ſoldati, e da queſti a' ſervidori, e vivandieri, e loro mogli (veramente rapaci), che

che non si faceva foraggio, marcia, o campamento, che non avessero subito spogliate le vicine case di mobili, robbe, e di ogni animal vivente, maltrattando molte volte i padroni, o guardiani, conducendoli legati al Generale con quel falso pretesto, che occultavano Usseri, o erano spie. Qual disordine giunse fin' al barbaro eccesso di ammazzare un Sacerdote, ed una donna, con rubare le Chiese, come avvenne nella marcia, che si fece di notte da San Giovanni a Cento, col motivo di riconoscersi le case, che stavano sopra la strada. Travagli, che cagiona in un paese la guerra, anche per mezzo di eserciti gli più ben disciplinati, quanto più in quelli, tra quali annoverar' dobbiamo quei, che son composti di varie nazioni; e pure non si reprimè tanta libertà con quella severità, che conveniva. Per ovviare a questo disordine, come a quello, che cagionano ordinariamente i vivandieri per l'alterazione de' prezzi, ed eravi una compagnia di Provosti con trenta Arcieri, formata in Napoli, ma essendosi questi avviliti in tal luogo per

le minaccie dei ſoldati, s impiegarono a ſervire di ſcorta agl' equipaggi del Duca di Caſtropignano, e del Principe di Jaci per procurare i foraggi. I vivandieri poi, eſſendoſi proibito da quei dell' eſercito a' paeſani di poter concorrere, come avrebbero concorſo da tutte le parti, e per l'abbondanza ſi ſarebbe comprato a conveniente prezzo, tiranneggiarono la truppa coll' uſure, e protetti ſcandaloſamente da chi doveva vigilare, acciò i prezzi non ſi alteraſſero, moltiplicava in ciaſcun giorno il numero di queſta ſpecie, particolarmente ne' ſervidori, i quali, eſſendoſi dati a rubare con abbandonare i loro padroni, mettevano in vendita lo che rubavano, vendendo a triplicato prezzo, ancorchè niente coſtava loro, per non averne fatta compra. Sicchè vendevano liberamente i generi al doppio prezzo, e nel vino aumentavano inoltre più, o meno acqua, oſſervandoſi ſempre queſto diſordine con più eccesſo nella ſiniſtra.

In queſto campo ſi mantenne l' eſercito dai 20 fin' a 30 Maggio, e fu dei più comodi, e regolari, che avemmo, ai du-

durante queſta campagna per lo terreno piano, tenendo alle ſpalle il fiume della Samoggia; ma cominciarono ad eſſere frequenti le falſe allarme, colle quali in avanti c'inquietarono ſempre gli Uſſeri, di continuo intenti per pigliare i cavalli, che i fanti conducevano alla paſtura, o quelli della cavalleria, e de' dragoni, che andavano ſenz' ordine a foraggio, o quei, che ſi appartavano molto per rubare, ed ancora ai vivandieri, che conducevano i commeſtibili al campo. Non può negarſi, che non oſtante il diſprezzo, che generalmente la maggior parte della truppa ha degl' Uſſeri, per eſſer loro coſtume di bottinare, più del combattere, queſti ſi accreditarono con noi altri, che ſapevano nell' iſteſſo tempo complire il loro principale iſtituto, cioè d'inquietare continuamente un' eſercito con picciole partite, per queſta ragione tanto facili ad avvicinarſi ſenz' eſſer ſeguiti; maggiormente perchè conducono le ſole armi, vivendo alla provvidenza. In quei luoghi di Lombardia formano un laberinto le ſtrade, e viottoli con ſiepi di pali, e di alberi, che impediſcono il riconoſci-

mento del terreno, per cui ci avvaleva. mo dei Micheletti per far loro reſiſtenza.

Trovandoſi di giornata in queſto Campo il Mareſciallo di Campo la Vega, perſuaſo per un ſemplice avviſo di ſcoprirſi nimici verſo la ſiniſtra; diſtaccò uno de' ſuoi figli, che li ſerviva da Ajutante, affinchè faceſſe marciare i picchetti, qual' ordine diede con tant' alterazione per amendue le linee, che l'eſercito ſi miſe tutto ſopra le armi con confuſione; lo che ſempre accadeva nelle truppe nuove; ma quindi avveduti del poco fondamento, cominciò a prepararſi con ordine, ed attendere con ſilenzio quanto ſi ordinava.

Quì cominciò l'eſperienza a far conoſcere quanto è più neceſſaria ad un ſoldato di cavalleria, che a quello d'infanteria la robuſtezza, ed attività per reſiſtere alle fatiche di una campagna, e furono infinite in queſta, tanto per gli Uffiziali, che per i ſoldati in que' pochi, che ne' Reggimenti nuovi perſiſterono fin' al fine. Ho ſcritto già, che a proporzione del numero di ſoldati di cavalleria, ch' eſiſteva, anche conſiderando i Reggimenti completi, era eſorbitante quella, che

che diariamente s' impiegava in guardie, distaccamenti, scorte, e foraggi. Aumentossi questa fatiga in ciascun Corpo, diminuiti per gl' infermi, e disertori, dovendo contribuire sempre l' istesso numero, di maniera che senz' intervallo di riposo, appena un soldato terminava una funzione, era nominato per l' altra, la quale fatiga continua recò tale pregiudizio alla salute de' soldati nuovi, che non potevano adempiere al loro impiego, tanto in governare i loro cavalli, come in polire i fornimenti, e tenere in buono stato le armi, particolarmente in uomini, che avevano preso partito, più per abbandonarsi all' ozio, ed alla libertà, che pel punto d' onore, unico stimolo per poter sopportare le indispensabili fatiche di questo ufizio. Tra gli Uffiziali non furono pochi coloro, che diedero sufficienti riprove di debolezza, per cui aumentossi molto la fatiga in quelli, che facevano servizio. Considerando il Duca di Castropignano di non esservi nel Reggimento della Regina, che due Capitani per lo servizio, diede l' ordine, che lo facessero per scala quei dei tre Reggimen-

menti di Dragoni, per cui si moltiplicò a questi il travaglio. D. Gennaro Colonna Capitano graduato della Regina cedè la compagnia de' Granatieri, per far il servizio da Colonnello, nè potè resistere molto. Tra i Generali vi fu il Maresciallo di Campo Torrecuso, che rimase in Bologna, da dove si condusse in Venezia, e non incorporossi all'esercito fin' a Bondeno. A D. Ferdinando Caracciolo, Cavaliere dell'Ordine di S. Maurizio del Re di Sardegna, si fè scrupolo di non poter far la guerra contro suo Gran Maestro, e distaccossi dall'esercito, finattanto che il suo Sovrano, impegnandosi in Roma, gli ottenne dal Papa la dispensa del suo voto.

In questo tempo gl'inimici, che uniti si erano nell'altra parte del Panaro, che si appartiene al Modenese, avendo ricevuta la loro artiglieria, intrapresero l'assedio di Modena, il di cui Duca parve, che già si era dichiarato a nostro favore, ed aveva unite alcune truppe col danaro, dicevano, della Spagna, per poter difendere Modena, e la Mirandola. Di fatti venne il suo Segretario varie volte a trattare

tare col Duca di Montemar, acciò accelerasse la marcia per attaccare gl' inimici, o li concedesse truppa per rinforzare le sue guernigioni, e far più durabile la sua difesa; ma il Duca di Montemar persistendo nella sua primiera risoluzione di camminare con piè di piombo, non volle condiscendere a tale istanza, e solo per esser testimone più immediato alla resa di Modena, e dipoi della Mirandola si avanzò coll' esercito in Castelfranco, o sia Forteurbano. Il vantaggio, che noi promettevamo nelle operazioni di guerra, era l'emulazione tra le truppe di Spagna, e di Napoli, la quale per la nostra inazione si convertì in poca intelligenza, e meno reciproca stimazione. Il nostro Capitan Generale Castropignano superava nella spesa della tavola, e nell' abbondanza, e delicatezza di questa, e circa poi le provvidenze, e risoluzioni, e per la distribuzione degl' ordini non si opponeva in cos' alcuna, e non v' ha dubbio, che avrebbe servito con maggior suo decoro da primo Tenente Generale dell' esercito con esercizio, che da secondo Capitan Generale senza funzione di tale.

Si

Si diede l'ordine a' 29 del meſe, che al ſegno di un tiro di cannone ſi toglieſſero le tende, e ſi metteſſe la truppa ſopra le armi per marciare al campo di Caſtelfranco in due colonne. La prima compoſta delle truppe della dritta, dell' artiglieria, e del bagaglio pel cammino Reale di Modena fin' a Forteurbano, dove doveva appoggiare; e la ſeconda di quelle della ſiniſtra per la ſtrada di Piumazzo preſſo San Ceſareo, dove doveva formarſi. Si diede l'ordine, che i carabinieri di cavalleria, ed i granatieri dei dragoni della dritta e della ſiniſtra con cento cinquanta carabinieri Reali ſi diſtaccaſſero d' oſſervazione ſotto l' ordine del Mareſciallo di Campo Silva, Brigadier Caſtro, Colonnello Caraſcoſa, e Tenente Colonnello Manuci, ed eſſendoſi ſtato comandato unir alla dritta, gli fecero di poi prendere il cammino della ſiniſtra, che incontrarono già imbarazzato per la ſeconda colonna, che ſi era poſta in marcia, per cui tardi s' incorporarono al diſtaccamento.

Nel far del giorno ſi ſparò il ſegno della marcia, ſi tolſero le tende, ſi caricò

ricò l' equipaggio, e ſi miſe la truppa ſopra le armi, ed eſſendoſi ſecondo l' ordine, e ſolita diſpoſizione avanzati per marciare gli Campamenti, e Guardie nuove della ſiniſtra con il Mareſcial de Logis D. Agoſtino de Bargas, portò la caſualità, che ſi trovaſſe allora il Tenente Generale D. Domenico di Sangro alla teſta della Cavalleria, il quale ſul rifleſſo, che queſta molto ſi diſcoſtava in caſo che appariſſero i nimici, non volle, che tiraſſero avanti gli Campamenti, nè le Guardie, avendo tutte incorporate ne' loro Reggimenti. Dal che nacque, che avendo arrivato troppo tardi, e ſull' imbrunire al nuovo Campo, rimaſero i Reggimenti ſenza poter accampare, e ſopra le armi l'intiera notte con tutte le aperture del Campo ſcoperte, eccetto una Gran Guardia, che ſituò in un luogo il Sargente Maggiore D. Andrea Petì, ed alcune partite di Granatieri, che ſi avanzarono al fronte, di maniera che la menoma arma falſa, che ſi fuſſe inteſa in quella notte, avrebbe fatto irremediabile il danno, e confuſione tra noi ſteſſi, per trovarci molto vicini al fiume, e per

con-

conſeguenza a' nimici, accreſcendo inquietitudini, tanto l' oſcurità della notte, quanto l' ignoranza della ſituazione del rimanente della truppa. Tuttavia il Tenente Generale ſenz'imbarazzarſi, provvedendo al diſordine, che cagionato aveva, per non aver laſciato avanzare le Guardie, nè i Campamenti, s' impoſſeſsò di un Caſino vicino, recinto di palizate, e lo fè dalla Cavalleria circondare, dove paſsò tranquillamente la notte aſſiem col Mareſciallo di Campo la Vega, e del Brigadiere Avila, i quali la ſera ivi rimaſero, per eſſerſi portato Sangro al ſuo alloggiamento, aſſegnatoli nel Quartier Generale di Caſtelfranco. Appena che ſi ebbero ritirate le Guardie vecchie dal Campo della Samoggia, per qual fine era rimaſto il Brigadiere Conte Muriello, che una partita di Uſſeri, la quale aveva oſſervata la noſtra marcia ſopra la noſtra ſiniſtra, e fu l'accampamento, che occupava la noſtra Cavalleria, preſe alcuni carichi dell' equipaggio, per negligenza laſciati dietro dai vetturini.

Quì cominciarono ad accampare ſeparatamente i Granatieri d' Infanteria, cioè quel-

quelli della dritta vicino ad un ponte, ch' eſiſte nella ſtrada di Modena a tiro di fucile da Forturbano ſotto l'ordine del Mareſcial di Campo Conte Soro, e quelli della ſiniſtra coprendo la Cavalleria della prima linea preſſo un paeſetto, chiamato San Ceſareo ſotto il comando del Brigadiere Viſconte di Cambray. Si ſtabilì il Quartiere Generale in Caſtelfranco, dove dalla feneſtra del Duca di Montemar ſi vedeva il Campanaro di Modena, e di notte le bombe, colle quali gli nimici affrettavano la ſua reſa, ſenzachè noi penſammo impedirla, nè ritardarla. Nella retroguardia della noſtra ſiniſtra due miglia diſtante vi era un piccolo paeſe, chiamato Piumazzo, il quale fortificoſſi co' ſteccati, tagliature, e troniere, e vi ſi miſero di guernigione trecento uomini ſotto il comando del Capitano di Guardie Valloni Santamaria, Uſiziale accreditato, e nell' eſercizio di ſpirito; ma in lui la lingua offuſcava non ſolo il ſuo ſteſſo diſcorſo, ma ancora confondeva chi l'aſcoltava. Al fianco della prima linea della ſiniſtra in meno diſtanza eſiſteva altro piccolo paeſe, chiamato

San Cefareo, che dovevamo ancora occupare, affin d'aſſicurarci degli continui inſulti degl' Uſſeri.

Per eſſer rimaſta ſcoperta la comunicazione del Campo a Bologna, ſi approfittarono queſti di una tale traſcuraggine per bottinare i viveri, che venivano all' eſercito, e fare differenti Uſiziali prigionieri, tra quali ſi compreſero il Maggiore, un Capitano, e due Subalterni di Dragoni della Regina di Napoli, che conduſſero in Mantova. La qual notizia fè provvedere per aſſicurare queſta comunicazione, e già nominoſſi un diſtaccamento di trecento cavalli ſotto il comando del Tenente Colonnello Riquelme con alcuni Fucilieri di Montagna, che ſi diviſero, e ſi ripartirono in differenti poſti della ſtrada Reale, eſſendo ſtato il principale quello dell'Oſteria della Samoggia, dove ſituoſſi il Comandante. Si diſpoſe parimenti, che in ciaſcuno giorno entraſſe una compagnia di Granatieri, e di Carabinieri di Bivacco nel Quartiere Reale, la quale nella mattina ſeguente andava a ſcortare il convoglio, che in ogni giorno partiva ſul far dell' alba fin' alla

Sa-

Samoggia, da dove si ritornava, e Riquelme inviava altra partita da lì a Bologna. Era partito però prima di tale disposizione un distaccamento di osservazione verso l' istesso luogo di cinquanta cavalli, e di alcuni fucilieri sotto l' ordine di un Capitano della Regina Cavalleria, chiamato Castillo, il' quale stava con sua truppa spensierato in una casa sopra la strada; ed essendosi veduti alcuni Ussieri, montarono i soldati a cavallo, e disordinati coll' Alfiere, che serviva nel Reggimento del Re, gli furono sopra per toglier loro alcune bestie, che si portavano del Duca d' Arcos; il che non solo non conseguirono, ma si ritirarono con confusione con sei uomini di meno, morti, o prigionieri; del qual fatto poi si accusarono, e si scusarono reciprocamente il Capitano, e l' Alfiere.

Fin quì per aver concorso, benchè con scarsezza i carri di paglia, e di fieno nell' esercito, e per non stare ancora i prati nello stato di tagliarsi, non si erano fatto i foraggi formalmente; ma in avanti fu necessario mietergli minuto, non solo per la sussistenza della Cavalleria, ma an-

cora per le beſtie, che conducevano l' eſorbitante bagaglio dell' Infanteria. L'eſperienza fè quì conoſcere l'inutilità di quella ſorte di falce, colle quali ſi miete il grano, e biada, per eſſer queſte buone per tagliar il foraggio già creſciuto; ma per l'erba, o ſia fieno, del che abbondano le pianure della Lombardia, ſono indiſpenſabili le falci grandi, che tagliano l'erbe, per così dire, appena nate, delle quali dovrebbe provvederſene ciaſcun Corpo, quando marcia in campagna, ſpecialmente in queſte contrade, ſe non fuſſe migliore tenerne un ripoſto di eſſe nel parco dell'artiglieria.

Dice bene il proverbio, che chi non deſidera acquiſtare ſtima, non vada in guerra; e non v' ha dubbio, che quantunque ſi faccia queſta in un paeſe neutrale, ſono tanto inevitabili i danni della campagna, quanto inutili le proibizioni di tagliar il grano, e gli alberi nel recinto degl' accampamenti; ed è certo, che finattanto non giunſe la noſtra ritirata, nella quale fummo meno ſcrupoloſi, ſempre ſoffrimmo per queſto riſpetto incomodità ne' noſtri accampamenti, e ſog-

gezione penosa per la sussistenza de nostri cavalli ; e pur non mancavano trasgressori dell' ordine, i quali facevano il danno più considerabile. In questo Campo si fecero due foraggi generali per dritta, e sinistra, e ciascuno coltato doveva farlo nella sua perroguardia ; e senza dubbio pareva più regolare, che avessero alternato un giorno i Napolitani, e nel susseguente i Spagnoli, per non dismembrare nell' istesso tempo l' esercito di tutta la sua Cavalleria nel caso di un attacco inopinato. Nella dritta vi era più ordine, e meno inquietitudine si aveva per i nimici, perche in questa parte non tenevano comunicazione libera ; ma nella sinistra si aveva continuamente da temere ; e molte precauzioni da prendere, non solo contro gli Ussori, che tenevano il passo libero per inquietarci, ma ancora contro gl' istessi nostri soldati, che si approfittavano di quest' occasione per disertare. Il primo di questo foraggio comandato dal Brigadiere di Dragoni Conte Murillo, che conduceva sotto il suo comando, come Colonnello di Picchetto d' Infanteria D. . . . . Calderon si fece nel gior-

no quattordeci di Giugno, si dispose, e si eseguì felicemente, poichè, quantunque avevano fatto gl'inimici in quel giorno un distaccamento di cinquecento cavalli verso Spilimberto, e Bassano, pure non fu interrotto, e soltanto si lasciarono vedere alcuni nel tempo, che ci ritiravamo, passando a noi altri un Dragone Piemontese (a) a cavallo. Il secondo comandato da un Brigadiere d'Infanteria, Capitano delle Guardie Valloni, che conduceva sotto il suo comando i due Colonnelli di Picchetto di Cavalletia, o d'Infanteria; si fe nel giorno sedici, e si dispose con poc'accortezza, poichè essendosi diretto il Brigadiere a passare per Piumazzo a persuasiva di quel Comandante, distaccò il Tenente Colonnello d'Infanteria con tre Compagnie di Granatieri senza sapere, dove situarsi, ed essendo usciti gli foraggiatori, prima che si fusse formata la catena, come si doveva, si allontanarono, dove vollero, e non solo di-

(a) Quando cominciai a servire da Cadetto nel Reggimento di Dragoni di Borbone, un tal diretore serviva nella compagnia Colonnella.

difertarono molti con cavalli, ma ancora s' introduſſe una piccola partita d' Uſſeri, che preſero a noi tre, o quattro cavalli. Oltre a ciò nel tempo di ritirarci, avendo inviato il Brigadiere l' ordine al Tenente Colonnello d' Infanteria, acciò colla ſua truppa ſi veniſſe ad incorporare in Piumazzo, allorchè vidde, che tardava molto, ſi riſolvè imprudentemente di andare ſolo eſſo per farlo venire, per cui ſi perdè più di tre ore di tempo, contando dal momento, che il riferito Tenente Colonnello ſi era appartato. Eſſendo il foraggio una di quelle operazioni, che richiede nella guerra maggiori precauzioni, e la cognizione altresì del terreno per ſituare, e diſponere la catena, ſembra più regolare, che ſi dirigga ſempre da Comandanti di Cavalleria; ma ſopra tutto ſi ſappia ſcegliere, poichè dev' eſſer attento in diſſimpegnare queſta commiſſione ſoggetta a molti accidenti. Difatti prima deve iſtruirſi molto bene del luogo, dove devono uſcire i foraggiatori; ne deve farſi prima che ſi ſia formata la catena, la quale deve comunicarſi, e darſi la mano ſenz' interruzione, e chiu-

dere tutti i passi, e que' siti, per dove possono introdursi partite nimiche senza poterle osservare, e perciò situar si deve l' Infanteria tra siepi, ne' ponti, o case, e la Cavalleria in campagna aperta, le quali cautele mancarono in quest' ultimo foraggio, per cui avrebbe risultato poc' onore al Comandante, se gl' inimici avessero fatto un distaccamento per interromperlo.

Formossi quì una compagnia franca di Volontarj a' piedi, comandata da Zunica, Capitano aggregato al Reggimento d' Anversa, e rinnovossi di più l' ordine nel giorno tredici, giacchè stava preventivamente comandato, che tutti gli Ufiziali generali, e particolari riducessero il loro equipaggio a poco, acciò quelche a ciascuno superava, e tutto ciò che avevano lasciato in Bologna unitamente co' cavalli sciolti, e robe inutili degli Corpi, s' incamminasse fin' ad Imola, ed il tutto scortato dal Reggimento di Dragoni di Borbone; e gli Uffiziali incaricati degl' equipaggi, e cavalli sciolti dei Corpi, che lasciato avevano in varie parti, dovevano ivi riunirsi, e di poi in Faenza sotto

il comando del Colonnello D. Antonio Cortada (a), e soltanto di questo suo Reggimento rimase la Compagnia di Granatieri, ed un Picchetto di cinquanta cavalli, comandati dal Capitano D. Giovanni Fanucio. Il nominarsi questo Reggimento per tale commissione in preferenza degl'altri, che non stavano in migliore stato, fù risoluzione del Duca di Castropignano, il quale di poi lo prescelse ancora per scortare l'artiglieria nella ritirata, che li cagionò il suo totale scadimento; quantochè ciascun corpo di quelli dell'esercito teneva sua proporzione d'equipaggio, e perciò sarebbe stata disposizione più giustificata quella, che invece di un Reggimento intero, avesse marciato un distaccamento di tutti.

Questa separazione d'equipaggio tanto necessaria pel grande imbarazzo, che ca-

(a) Cavaliere di bassa statura, dotato di ottimi, e santi costumi, amato dagl'Ufiziali, e dai Dragoni, e pieno di gloria è morto Tenente Generale, Governadore di Messina, e Vicerè interino di Sicilia. Quando servì sotto di lui era Colonnello, e Brigadiere, e passò Maresciallo, e comandò l'accantonamento nel 1758.

gionava nelle marcie dell'esercito, diede a conoscere, che si pensava prendere altra strada, e si conobbe maggiormente nella disposizione di mutare lo Spedale da Bologna a Ferrara, ed a fin di coprire la marcia di questo, come per quella dei riferiti equipaggi a Faenza, marciò da questo campo per Ferrara il Brigadiere Conte Murillo con un distaccamento di trecento cavalli, e non ebbe alcun' incontro. Per togliere però ogni sospetto, e per non far comprendere agl' inimici questa risoluzione, si pubblicava, che dovevamo quanto prima passar' avanti per dritto per la strada Reale di Modena, avendo antecedentemente fatto condurre gran quantità di barche per la costruzione de' ponti per passare il Panaro; anzi per dare maggiore apparenza di verità a quest' idea, si fecero marciare all' improvviso verso Modena tutte le compagnie de' Granatieri d' Infanteria, e quelle dei carabinieri, e dei Granatieri di cavalleria, e di dragoni sotto l'ordine del Tenente Generale signor Degages; ma si contramandò questo distaccamento, prima che si allontanasse un miglio da Forturbano.

Nel

Nel giorno ſeguente, che fu il dieciſette, diſtaccò il picchetto di Borbone, e ſi diede l'ordine ſeguente = Allo ſparo del cannone della ritirata, che dovrà ſervire di Generale, ſi ritireranno le guardie de' Generali; ſi leveranno le tende, e ſi caricaranno gl' equipaggi con tutta diligenza, e l' eſercito deve ſtar pronto per marciare. Le guardie nuove con quelle, colle quali dovranno andar gli Uffiziali, ch'entrano di picchetto, e gli accampamenti della dritte, e ſiniſtra ſi uniranno immediatamente alla dritta del quartier Reale tra le due linee alla retròguardia delle guardie Spagnole ſotto l' ordine del Mareſciallo di Campo di giornata D. Raimondo Bourch. Nell' iſteſs' ora, e nell' iſteſſo luogo ſi uniranno ſei compagnie di Granatieri ſotto il comando del brigadiere Marcheſe Faſsò per coprire i campamenti. L'eſercito ſi metterà in marcia in due colonne, delle quali la prima ſarà compoſta della prima linea ſecondo l' ordine di battaglia, coprendo la retroguardia ventotto compagnie di Granatieri, comandati dal Mareſciallo di Campo Conte di Joſe. La

ſeconda ſi comporrà della ſeconda linea nell'iſteſſa maniera con condurre nel centro l'artiglieria, e gl'equipaggi coprendo la retroguardia diecisette compagnie di Granatieri dei reggimenti di Napoli ſotto gl'ordini del Mareſcial di Campo D. Carlo Rhom. Le compagnie di Carabinieri, e di Granatieri Roſſillone, e di Tarragona dovevano al tocco della ritirata andarſi a ſituare nell'altra parte, dov'eſiſte San Ceſareo, tanto per oſſervare gl'inimici, che per quella parte potevano venire, come per arreſtare qualunque ſoldato, o paeſano, che per ivi paſſaſſe, mentre ſi levava il campo, e trattener ſi dovevano finattanto che ſi riceveva l'ordine di ritirarſi dal Brigadiere D. Giuſeppe d'Avila, nominato per coprire i Granatieri della prima colonna colle ſudette due compagnie, e con altre ſei di più dei Granatieri, e Carabinieri di cavalleria, e di dragoni, che riceverono l'ordine di unirſi all'accampamento dei Granatieri della dritta. Le guardie vecchie di cavalleria ſi uniranno avanti del reggimento di dragoni della Regina di Napoli ſotto il comando del Tenente

Co-

Colonnello D. Bartolomeo de Sanctis, e del Tenente Colonnello D. Pietro Murena, le quali marceranno dopo di avere sfilata la prima linea. Un'ora dopo la ritirata si ritireranno le guardie d'infanteria, che guideranno gli Uffiziali di picchetto della medesima, che hanno montato questa mattina. Ciascuno reggimento di cavalleria, e di dragoni nominarà un subalterno con quindeci cavalli, il quale dovrà servire per pattugliare nelle vicinanze de' suoi respettivi accampamenti, acciò non si separi alcun soldato, e questa partita coprirà la retroguardia del suo Corpo durante la marcia, ed in giungere all'accampamento nuovo invigilaranno, acciò non si apparta alcuno per rubare.

Quest'ordine di marcia da Castelfranco al campo di Sangiovanni fu migliore dettato, che inteso, ed eseguito per quelli, che devono praticare, lo che in quella si previene. Secondo le precauzioni comandate, si conobbe, che l'idea del Generale era di occultare agl'inimici questo movimento, che si diriggeva per occupare il posto dell'Ospedale del Bondeno, affin di dare ad intendere, che si

meditava ſoccorrere la Mirandola, non eſſendoſi conſeguito per Modena. Ma ſia per averſi equivocata l'interpretazione nella diſtribuzione dell'ordine, o per non eſſerſi compreſo da quelli, che dovevano comunicarlo, e farlo eſeguire; è certo, che non eſſendoſi oſſervata la precauzione già prevenuta di coſtodire le aperture, e le comunicazioni per la parte di Piumazzo, e di San Ceſareo, gl'inimici ebbero avviſo della noſtra marcia, primachè ſi moveſſe la truppa, ed ebbero tempo di anticipare un diſtaccamento numeroſo di Uſſeri, e di Croati, i quali, dopo di aver fatto ſfilare la maggior parte dell'eſercito, ſi fecero ſopra l'artiglieria di Napoli, e l'equipaggio; ma furono reſpinti dagl'iſteſſi artiglieri, e da alcune compagnie di Carabinieri, che ſi diſtaccarono dalla colonna per diſpoſizione del Brigadiere Marcheſe di Villaforte. Queſte erano quelle de' carabinieri del Re, e di Roſſillone, e la de' granatieri dei dragoni di Borbone, e quelle della Regina, e di Tarragona preſero altra ſtrada col Brigadiere Avila, ſenza che ſi ſappia il perchè. Dovevano contentarſi le

tre prime di aver afficurata l'artiglieria, e l'equipaggio; ma con imprudenza inſeguirono que' pochi Uſſeri, dai quali erano ſtati aſſaliti, e per eſſerſi molto allontanati, diedero nell'imboſcata di tutto il diſtaccamento di Croati, e di Uſſeri nimici. Al qual fuoco le tre compagnie formate ſenz'aver alcuno de' Capitani, che prendeſſe a ſuo carico la direzione di quel che dovevano eſeguire in tal caſo; s'inteſe una voce, *voltar le faccie*, e l'eſeguirono tutti con tanto diſordine, che poi gli Uſſeri frettoloſamente curvati ſopra le ſelle ſi ritirarono per toglierſi dal fuoco delle compagnie di granatieri di Caſtiglia, e di Lombardia, che diſtaccate ſi erano per loro ajuto, e ſoccorſo. In queſta ritirata ſi perderono alcuni uomini, e cavalli, e furono feriti mortalmente D. Ciro Maſtrillo, Tenente di Carabinieri del Re, ed un' Alfiere dei carabinieri Reali, che ſi trovò d'avventuriero, e di tutti gli altri Uffiziali, e ſoldati fu molto raro chi non cadde nel ſaltare una ſecchia, che vi era, prima di voltare, entrando nella ſtrada Munſeur Dufremoy perdè il ſuo cavallo, ed

un granatiere lo incontrò di poi. Parimenti gl' inimici perderono alcuni Uffizi, e cavalli, e non guadagnarono cos' alcuna dell' equipaggio, quantunque fusse rimasto in quella notte un traino carico, ed alcuni barili nella strada, poichè i vetturini per timore nel principio aveva, no lasciato per salvarsi con gli animali. Alla voce però, che si sparse di quest' attacco, supponendo, che potesse essere di maggior conseguenza, si sospese l' accampamento, e marciò per farsi carico di quanto era succeduto il Tenente Generale di giornata Conte Mainoni, il quale le giunse in tempo, che già gl' inimici si erano ritirati, essendo stato in questo giorno più il timore, che le notizie, poichè soltanto si perderono i due riferiti Uffiziali, e diecisette, o venti Carabinieri, e Granatieri.

Nel giorno dieciotto si trattenemmo nel campo di Sangiovanni, e nel giorno diecinove si diede l' ordine seguente per marciare a Cento, avendosi prima anticipato un distaccamento di ducento cavalli sotto l' ordine del Tenente Colonnello Riquelme. Allo sparo del cannone della ri-

ritirata si levaranno le tende, e si cominciarà a caricare l'equipaggio, e si ritireranno le guardie degli Uffiziali Generali, ed alle undeci secondo l'orologio di Spagna si formarà la truppa per prendere la marcia, quando si comandarà. Le guardie nuove, e gli accampamenti si con quelli che anderanno i Maggiori di Brigada, si uniranno in tempo detto cannoneggiare al fronte dei Carabinieri Reali, e staranno pronti per marciare, allorquando lo comanda il Mareſciallo di Campo di giornata, il quale con venti compagnie di Granatieri dovrà far la vanguardia di detti accampamenti. L'eſercito si metterà in marcia, quando l'ordina il Tenente Generale di giornata nella maniera ſeguente. Tutta la prima linea, ſecondo si rattrova accampata, sfilerà per la dritta, ed al Reggimento di cavalleria del Re di Napoli, che deve chiudere la ſiniſtra, ſeguirà l'equipaggio, che comincierà per la ſiniſtra, dell'artiglieria, e bagaglio dei Generali, e delle Brigade ſecondo l'ordine che ſtà ſtato venuto.

Per ſcorta di detto bagaglio ſi nomi-

ne-

neranno quindeci picchetti d' infanteria, che ſi divideranno, cioè due per condurre nel centro gl' equipaggi dei Generali, uno per quello della cavalleria della dritta, ed un' altro per quello della ſiniſtra, ed i rimanenti undeci uno per ciaſcuna brigada, dovendoſi unire queſti picchetti, come gl' equipaggi alla retroguardia delle guardie Spagnole, laſciandoſi il carico al Brigadiere Tenente Colonnello di Picchetto d' infanteria ſituarli ſecondo queſta prevenzione. Dopo il bagaglio ſeguirà coprendolo la ſeconda linea, che sfilarà nell' iſteſſa maniera per la ſua dritta, come la prima. Marcieranno nella retroguardia trenta compagnie di granatieri ſotto l' ordine del Conte di Joſe, e quattro compagnie, cioè due de' carabinieri, e due di granatieri a cavallo, e ſaranno le due della Regina di Spagna, e quelle di Roſſillone, e di Tarragona di Napoli col Colonnello D. Giuſeppe Victoriano. Nei bivj, o quadrivj delle ſtrade, che s' incontreranno, ſi laſcerà un Sargente di compagnia in compagnia, e di reggimento in reggimento, affinchè non ſi sbagli, nè s' interrompi la marcia per la ſtrada,

che

che deve fare la truppa. Il Comandante di ciaſcuna diviſione farà regiſtrare le caſe, che le ſembraſſe, o può ſoſpettare, che vi ſuſſero nimici, ſenza permettere, che ſi facci diſordine in detto riconoſcimento. Le guardie vecchie, che dovrà ritirare il Brigadiere di Picchetto, che ha montato oggi D. Giuſeppe d' Avila, chiuderà il tutto, e con le nuove dovranno andare gli Uffiziali, che ſono entrati di picchetto.

Nella maniera preſcritta ſi eſeguì la marcia in queſto giorno per andare ad accampare in Cento ſenz' interruzione, nè inquietitudine per parte de' nimici, a' quali ſenza dubbio non ſarebbe ſtato difficile ſorprenderci in queſta marcia, e battere la prima linea, ſenzachè la ſeconda poteſſe ſoccorrerla per l' impedimento del bagaglio, che ſi conduceva nel centro, perchè marcioſſi per lo ſpazio più di cinque miglia per una ſtrada, in cui, dov' era la più larga, potevano ſolamente formare otto uomini di fronte col canale di Cento nella dritta, ed un foſſo baſtantemente largo nella ſiniſtra, di modo che eſſendo in quella ſituazione inutile

la cavalleria, avrebbe ſofferto travaglio l'infanteria attaccata pel fianco ſiniſtro, perchè ſituata tra due foſſi ſenza riparo, non era poſſibile, che poteſſe attaccare, nè ritirarſi. Ma ſi conobbe, che il Re di Sardegna, al quale per la vicinanza, in cui ſi ritrovava, e per l'eſatte notizie, che aveva del noſtro movimento, non avrebbe dovuto far difficoltà di paſſare il Panaro per attaccarci all'improvviſo; ma limitò il ſuo intento in farſi padrone della Mirandola, prima che potremmo impedirgli tal conquiſta, come ſi credeva; e ſi conobbe di poi, che teneva tanto poca voglia, come il Duca di Montemar, d'impegnarſi in un'azione, di cui il riſultato era incerto, e perciò niuno voleva arriſchiare, nè il Conte Trahun ſollecitava, che ſi eſeguiſſe.

Nel diligenziare le coſe, che ſi rinvennero lungo la ſtrada, durante la marcia, che fu di notte, furon'irremediabili gli eccefſi commeſſi da ſoldati commiſſionati per queſto fine, numerandoſi, oltre la roba rubata, la morte di un Chierico, e di una donna, e tale riconoſcimento

to avvenne per cautelare, acciò non vi fusse altra imboscata simile a quella della marcia antecedente.

In Cento accampò l'esercito, passato quel sito, dove si appoggiò la sinistra di amendue le linee, tenendo la prima nel suo fronte il canale, e la strada, che conduce a Santabianca, e tra quelle, e la seconda esisteva una grand'elevazione di terra, fatta per riparare l'inondazione del fiume Reno, che teneva alle spalle. Dai venti fin'a venticinque di questo mese si mantenne l'esercito in questo Campo, senza che vi fusse stata novità alcuna, eccetto di averci tolto gli Ussari alcune razioni di pane, che venivano da Ferrara pel Canale, il che diede motivo di farsi diversi distaccamenti, tra quali fu uno comandato dal Colonnello D. Giuseppe Grimau, il quale essendosi situato di notte verso la parte di Santabianca, dove si rattrovava una guardia di un Tenente, di un Sargente, e di venti cavalli molto distante dal suo Corpo, fu sorpresa dagl'Ussari, e fecero prigioniere il Tenente, dopo averlo ferito, ed era del Reggimento di Sagunto, e ferirono

altresì il Sargente, che ſerviva in quello di Roſſillone.

Nel giorno ventiſei marciò l'eſercito coll'iſteſs' ordine ad accampare nella pianura di Santabianca ſeguendo il canale di Cento, che avevamo alla dritta fin'al paſſar del ponte, chiamato Buonacompra, e ſopra la noſtra ſiniſtra fin'al Triviſano, che paſſammo per entrare nell' accampamento. In queſta pianura, ed è una delle minori, che ſono in Lombardia, per eſſervi quelle di maggiore eſtenzione, e vi ſono meno impedimenti di ſecchie, e di alberi, accampò l' eſercito col canale di Cento nel fronte, e fu l'unica volta, che gli Ufiziali Generali non ebbero la comodità di caſe per alloggiarvi, e fecero meno delle tende, che laſciate ſi avevano, come ſuperflue. Nell'iſteſſo tempo, che marciò l'eſercito da Cento, ſi miſero parimenti in marcia tutte le compagnie di Granatieri, e di Carabinieri dell'eſercito, comandate dal Tenente Generale Signor Degages, e dal Mareſciallo di Campo Conte de Jon, e dal Brigadiere Viſconte di Cambray per dritto al Bondeno, dove ſi ſupponeva incontrare oppo-

posizione per parte degl' inimici nel passo del Panaro; ma si fece un ponte di barche, e passarono i Granatieri all' altra parte, senza che apparisse alcuno per disturbare, la qual notizia si ebbe in tempo, che accampava l' esercito nella pianura del Bosco di Santabianca. La mattina seguente, che fu il giorno ventisette Giugno marciò l' esercito nel campo dell' Ospetal del Bondeno sopra la riva del Panaro, dove si travagliava per fortificare il fronte del ponte di barche, che si era fatto, e si formavano alcune batterie da questa parte per difenderlo.

Accampossi l' esercito secondo l' ordine di battaglia in quel luogo, che si chiama Ospetale nella riva del Panaro nel giorno ventisei, ed in Bondeno si situarono trenta compagnie di Granatieri sotto il comando del Maresciallo di Campo Signor de Jon, e continuossi a travagliare per fortificare tanto la testa del ponte, come le aperture del luogo, che naturalmente è di facile difesa per la sua vantaggiosa situazione. Sopra la nostra sinistra separatamente accampò il resto dei nostri Granatieri, comandati da Visconte

de Cambray. Dopo di essersi perfezionato il primo ponte, se ne costruisse un' altro più largo con barconi grandi, e di maggior resistenza del primo, il che fe a noi credere, che indubitatamente avremmo passato avanti.

Avendo i Generali osservato la poca proporzione, e regolarità, che stavano accampate le due linee sopra la sinistra, si fe togliere l'accampamento a tutta la truppa Napolitana per situarla con maggiore ordine, e la Brigada de' Dragoni dovè accamparsi nella retroguardia per coprire il parco dell' artiglieria. Tuttavia sempre restò difettoso l'accampamente per la sua strettezza, ed ancora perchè niuna distanza si era lasciata tra il fiume, ed il fronte della prima linea, esposta a doversi ritirare al minor fuoco dei fucilieri nimici, che avrebbero fatto dall'altra parte del fiume sopra la nostra dritta.

Il Reggimento di Dragoni di Borbone, che dal Campo di Castelfranco si era distaccato per la custodia degl' equipaggi in Faenza, si diede l'ordine, che si restituisse all' esercito, lasciando un Capitano

con

con cinquanta Dragoni, in queſta Città coll'ordine di condurre tutto il bagaglio in Rimini, e tale diſpoſizione maggiormente confermò a tutti la credenza, che ſi penſava di andare ad incontrar gli nimici: Ma ſiccome eravamo ſtati teſtimonj in Caſtelfranco della reſa di Modena, fummo in Bondeno della Mirandola, che capitolò, come la prima, ad uſcir la truppa veterana prigioniera di guerra, e le milizie col permeſſo di ritornare nelle loro caſe. Onde rimaſe il Duca di Modena defraudato della ſperanza di poter conſervare il ſuo Stato, ed abbandonato alla diſcrezione de' nimici; e noi altri ci mantenemmo nell' iſteſſa maniera di prima, di non agire in queſto campo fin' a 24 Luglio, eſſendo ſtati ventiſette giorni.

Subito che gl' inimici ebbero preſo la Mirandola, diſtaccarono tutta la loro cavalleria in numero di quattro in cinque mila cavalli pel Finale di Modena dodeci miglia diſtante dal noſtro Campo, dove fermoſſi, e vi ſi trattenne, finattanto che decampammo: Ma lo ſtare queſto Corpo di cavalleria molto diſtante dalla ſua fanteria, e baſtantemente vicina al

noſtro eſercito, venne a molti il penſiere, che ſarebbe riuſcito ſorprenderla, prima che poteſs' eſſere ſoccorſa da quella; anzi aggiungevano di più alcuni, che queſto progetto ſi avrebbe meſſo in eſecuzione, ſtando già concertato lo che dovevaſi operare. Non potè però eſeguirſi per un corriere venuto da Spagna, e con ordini contrarj fè ſvanire queſta riſoluzione dalla mente del noſtro Generale, e lo fe applicare ſoltanto a ritirarſi, ſiccome ſi conobbe per le diſpoſizioni, che ſi diedero per radunare gl' attrezzi, e ritirare tuttociò, che ſi era traſportato all' altra parte del fiume per fortificare quel ſito, e nel giorno ventitre ſi diede pel giorno ventiquattro l'ordine ſeguente.

Mezz'ora dopo la ritirata, ſi ritireranno le Guardie de' Generali a' loro reſpettivi corpi, e nell' iſteſs'ora ſi eſtingueranno i fuochi del Campo, e ciaſcuno Maggiore di Reggimento, e quelli di Brigada ſaranno reſponſabili dell' eſecuzione. A dett'ora ſi uniranno le Guardie nuove, e campamenti avanti de' Carabinieri reali ſotto il comando del Mareſcial di Campo D. Raimondo Bourch, il quale quel-

le

le metterà in marcia ſenza trattenimento. Un' ora dopo la ritirata ſi levaranno le tende, e gl' equipaggi ſi caricaranno, e ſi devono unire nell' Eremitaggio della Madonna della Fiopa, preceduti dall' artiglieria, e munizioni da guerra, e marciarà alla vanguardia di queſto equipaggio il Reggimento di Dragoni di Borbone, al quale ſeguirà quello d' infanteria della Regina, ed alla retroguardia la Brigada Italiana, ed il Reggimento di Dragoni della Regina di Napoli, ed a queſto ſeguir devono i quindeci Picchetti, che ſi trovano in Bondeno, comandati dal Marchese Duchen, Mareſciallo di Campo. Con gli equipaggi di ciaſcuna Brigada andarà un Picchetto di cinquanta uomini della medeſima, ed i ſuoi Uffiziali ſaranno reſponſabili di fargli marciare uniti, e procurare difendergli da qualche inſulto, eſeguendo l' iſteſſo i due Picchetti deſtinandi agl' equipaggi de' Generali, ed altri due a quelli della Brigada di cavalleria. L' artiglieria, ed equipaggi ſi condurranno coll' ordine regolare già prevenuto antecedentemente ſeguendo l' iſteſſo cammino dal campamen-

mento. Marcerà l' esercito subito, che sorte la luna, e per questo fine prenderà le armi, e formarà prima che apparisca, dovendosi far la marcia in due colonne, cioè la prima composta della prima linea secondo il piano di battaglia, e l' altra della seconda linea nell'istessa maniera. Copriranno, e faranno la retroguardia alla colonna della sinistra, e sarà quella della seconda linea, diecisette compagnie di Granatieri di Napoli, comandate dal Brigadiere Visconte de Cambray, e le Guardie vecchie sotto l'ordine degli Ufiziali di Picchetto di Cavalleria, che hanno montato oggi. Quella della drittà, che si compone della prima linea, la copriranno, e faranno retroguardia cento cinquanta Carabinieri Reali, e le compagnie di Carabinieri, e di Granatieri dei tre Reggimenti, due col nome della Regina, e l'altro Sagunto, e tutto questo distaccamento di Cavalleria sarà comandato dal Maresciallo di Campo Marchese Crevecoeur, il quale dovrà incorporarsi tutti i distaccamenti di Cavalleria, che si trovano guernendo i posti, che sono sopra la Secchia, che con-

conduce in Ferrara. Seguiranno a tutta queſta Cavalleria le trentatre compagnie di Granatieri di Spagna, che ſono a carico del Mareſcial di Campo Conte de Jon, ed a queſte i Fucilieri di Montagna, comandati dal loro Comandante, il quale ſi troverà con quelli nel Ponte Dodoni. Gli Tenenti Generali, a' quali toccarà, comandaranno nell' una, e nell' altra colonna, ed il tutto della retroguardia. Gli Ufiziali, che ſono entrati di Picchetto, andaranno col Tenente Generale di Giornata alla teſta delle Guardie Spagnole con eſeguire lo che sarà comandato.

Queſt' ordine molto chiaro, e preciſo ſi eseguì colla ſolita confuſione, e diſordine, per averſi anticipato porzione dell' equipaggio, che interruppe, e ritardò la marcia degl' accampamenti, e delle Guardie nuove, che doveva prima dell' ora determinata per la marcia dell' eſercito incamminarſi.

Appena che ſi cominciarono a ritirare gli attrezzi dal Bondeno, e ſi diede principio per toglierſi li ponti, già gl' inimici ebbero la notizia del noſtro movimento,

to, e nominarono un distaccamento, che venne ad osservarci a tiro di pistola da una gran Guardia, che stava situata sopra la strada di Ferrara; ma continuossi la marcia senza inquietarci. Questa fu la prima, che femmo retrocedendo, e voltando la faccia all' inimico in colonna roversia, e si può dire, che fu il punto, che mutò totalmente l' idea della campagna per parte nostra, poichè di una guerra offensiva, che pensavamo fare, si convertì in una difensiva, tanto fatigosa in questa ritirata, quanto a quella, che avevasi fatta ozioso nelle operazioni.

Nel giorno venticinque accampammo vicino Ferrara in quella parte della strada, che conduce a San Nicola, e formossi il campamento secondo l' ordine di marcia, che non alterossi, nè s' interruppe fin ai due di Agosto, che arrivammo in Rimini, eccetto nell' alternativa, che per ragion della fatiga sollecitarono le truppe della dritta, le quali dovevano continuare in far la vanguardia fin al Bondeno. Da questo campo avanzossi l' artiglieria, e tutto il treno corrispondente, per la di cui scorta si destinò il Reggimen-

mento di Dragoni di Borbone, ſcelto tra tutti dal principio per impiegarſi in commiſſioni, che lo potevano ridurlo quaſi nello ſtato di non poter fare il ſervizio; e ſenza dubbio non furono privilegiati gl'altri corpi dell'iſteſſa Brigada.

Accampammo a 26. in San Nicola, e nel 27. in Argento, dove ſi ebbe avviſo, che il Re di Sardegna, ed il Conte Trahun notiziati della noſtra riſoluzione, e ſoſpettando, che ſaremmo per dirigerci per la Toſcana, avevano paſſato il Panaro nel Finale, pubblicando, che venivano marciando per Cento, Sangiovanni, e Bologna, e ſarebbero venuti inſeguendoci fin' al Regno di Napoli; la quale voce ſparſa artificioſamente dal Conte Trahun, affin d'affrettare la noſtra ritirata, in parte conſeguì l'intento, poichè da queſto luogo fin' a Rimini maggiormente ſi ſollecitarono le noſtre marcie per occupare una tale ſituazione.

A 28 accampammo in Longaſtrino.
A 29 in San' Alberto.
A 30 in Ravenna.
A 31 in Cervia, luogo di Saline.
A 1 Agoſto in Ceſanatico, e
A 2 in Rimini.

Su

Subitoche ſi ebbe la notizia certa, che gl'inimici venivano marciando pel Bolognese verſo noi altri, ſi fecero da Longaſtrino due diſtaccamenti per coprirci, e per oſſervargli. Uno di tutte le compagnie di Carabinieri, e di Granatieri di Cavalleria, e di Dragoni con cento cinquanta Carabinieri Reali, e la Compagnia de' Volontarj ſotto gl'ordini di D. Ferdinando della Forne il quale ebbe per Brigadiere il Conte Murillo, e per Colonnello D. Giuſeppe Grimau, e l'altro compoſto di un Picchetto di cinquanta cavalli di ciaſcun Reggimento ſotto gli ordini del Colonnello D. Pietro Micheli, e del Tenente Colonnello D. Leone Cabriata,

Da Ceſanatico fin'a Rimini marciò l'eſercito ſempre per la marina, e fu, dove oſſervammo baſtantemente vicino una ſquadra di quattro navigli Ingleſi, che bordeggiavano il coſtado della noſtra Colonna, e che con alcune lance ſi avvicinavano per prendere alcune delle barche piene d'infermi, e monizioni, che ſi avevano inviate da Ferrarà pel Pò per venire a Rimini, dove al fine conſeguirono

no di prenderne una, piena di utenſilj, e di medicamenti per lo Spedale. Prima di muoverci dal Bondeno, già ſi ſapeva, non ſolo che detta ſquadra aveva paſſato l'Adriatico, affin, ſecondo ſi diceva, di ſcortare un convoglio di truppe nimiche da Fiume, e da Trieſte per aumentare l'eſercito del Re di Sardegna; ma ancora dell'altra comandata da Mateus, che minacciava Napoli, e queſta notizia contribuì molto, perchè nel Conſiglio di Guerra prevalſero i voti di ritirarſi per coprire il Regno nelle ſue frontiere. E' certo, che nell'iſteſſo tempo ſi aveva in Napoli non poca inquietitudine, come ſi compreſe dalle carte, che portò il corriere, mandato da quella Corte, dalla quale ſi chiamava con ogni ſollecitudine il Mareſciallo di Campo D. Raimondo Bourch, che ſubito s'incamminò per le poſte, e giunſe in cinque giorni, ed in tempo che ſi ritrovava dato fondo Mateus con . . . . . navi, e . . . . . Brulotti (a) nella riviera di Portici, da dove

lin-

(a) Scrive il Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 1742., che foſſero ſtate ſei navi, quattro fregate, un brulotto, e tre galeotte da bomba.

inviò a terra un' Uſiziale colla commiſſione di far preſente al Re, che ſe in virtù della neutralità ſtipulata (nella quale intendeva l' Inghilterra fuſſero compreſi li ſuoi Alleati) non faceva S. M. ritirare ſollecitamente le ſue truppe nel Regno, ſeparandole da quelle di Spagna, la ſua ſquadra operarebbe offenſivamente contro Napoli; e che richiedeva una riſpoſta tanto poſitiva, quanto pronta, poichè coll' orologio in mano oſſervava i minuti, che tardava in riceverla. Queſto inopinato accidente, che prima doveva averſi preveduto, e preſo gl' eſpedienti, cagionò nel Miniſtero tal turbamento, che ſolranto penſò toglierſi dalla minacciata oſtilità, con confermare ſenza dilazione la neutralità coll' Inghilterra, e ſuoi Alleati, e per cooneſtare in qualche maniera l' umiliazione, ſi riſpoſe all' intimazione inſolente dell' Ingleſe, che già S. M. da più tempo per altri fini aveva riſoluto, e dato l' ordine al Duca di Caſtropignano, che ſi ritiraſſe nel Regno colle truppe. Mediante queſta negoziazione ſi appartò Mateus da Napoli, laſciando la Corte, e la Città libera dal ti-

timore, che le aveva cagionato l'impreſſione di certa nuova invenzione di bombe, dalle quali, come avevano ſparſa la voce gl'Ingleſi, non ſi ſarebbero eſentate le alture di Sant'Eramo. Durante queſto trattato, che pretendono, ſi conchiuſe, ſenza che il Generale Ingleſe teneſſe plenipotenza valida per autorizzarlo, ſi diſcolpavano nel Conſeglio di Stato, e di Guerra in preſenza del Re, in cui intervenivano, oltre i Conſiglieri di Stato, gl'Uſiziali Generali, che allora ſi trovavano nella Corte, tra quali D. Michele Reggio Capitan Generale di Marina, e D. Euſtachio Vieufoillo Tenente Generale di Terra, i quali fecero delle invettive contro il Miniſtro pel diſpezzo, che aveva fatto degl'avviſi, che uno, e l'altro gli avevano ſuggerito, affinchè provveduto aveſſe nelle cautele, e preparativi, che dovevano averſi fatti, poichè oltre di non aver laſciato in queſto Regno, nè in quello di Sicilia, ſe non pochiſſima truppa, e di cattiva qualità, le Piazze, Caſtelli, e Marine ſi ritrovavano indifeſe per mancanza de' viveri, di artiglieria, e di monizioni da

colarle a fondo: Lo che non sò, se era possibile.

Subito si fecero venire dai vicini Quartieri i cinque Squadroni di Cavalleria, e di Dragoni, che non avevano marciati per la campagna, e si posero con tutta sollecitudine alcuni pezzi d'artiglieria nel Castel dell'Ovo, e per la marina; ma con quel disordine, e confusione, che cagionano sempre le sorprese, maggiormente per l'ignoranza degl'impiegati in dar queste disposizioni, particolarmente quelle, che si appartengono al servizio delle batterie, nelle quali si equivocava, e cambiavano non solo i carri, ma ancora i calibri di palle, del qual difetto non fu esente il treno d'artiglieria di campagna, equivocandosi inesperta mente in poner palle di quattro in luogo di granate, e palle di moschetto invece di palle di fucile, per lo che fu necessario ricorrere al parco dell'artiglieria di Spagna.

Mentre in Napoli regnava questa confusione, il Duca di Montemar in Rimini publicava di aver ricevuta la notizia da questa Corte, che il Re veniva con

quindeci mila uomini di rinforzo per metterſi alla teſta del ſuo eſercito, ſenzache fin'adeſſo ſiaſi potuto penetrare lo chè potè indurlo a ſpargere una voce, che le pubbliche notizie accreditavano l'oppoſto alla verità; ma non ſembrandoli queſto mezzo baſtantemente efficace per trattenere la marcia del Re di Sardegna, e del Conte Trahun, che venivano approſſimandoſi, ed erano già giunti in Faenza, pensò di formare un Campo di battaglia per aſpettarli, ed eſeguiſſi tra lo ſpazio di otto giorni.

Fu commiſſionato il Marcheſe di Caſtellar per diſtribuire il terreno, e dopo tre giorni di altercazioni ſi diſpoſe nella forma ſeguente.

L'infanteria ſecondo l'ordine anteriore in due linee, delle quali la prima aveva nel fronte il fiume . . . . , * , e la dritta appoggiata al ponte, ch'eſiſte nella ſalita della Città, e la ſiniſtra a certe colline, le quali inſenſibilmente terminano nel fiume: La ſeconda appoggiava la ſua dritta alla Città, e la ſiniſtra a dette colline, dov'erano più elevate, ed in dove ſi dovevano guarnire alcuni ca-

casini, e Monasterj, che vi erano, con picchetti d'infanteria, ed in dove si pensava situare alcune batterie, che dominavano tutta la pianura, ed il passo del fiume. Tutta la cavalleria doveva situarsi nella sinistra, eccetto un reggimento di dragoni, che doveva coprire, e riempiere lo spazio sopra la dritta del ponte fin' al mare. I Granatieri d'infanteria di tutto l'esercito dovevano componere un corpo di riserva in terza linea per accorrere, dove si stimassero necessarj. Si cominciarono dunque a nominare travaglia-tori per tagliar alberi, appianar terreno, e far comunicazioni, che furono bastantemente spaziose.

Fra questo tempo gl'inimici, che già erano giunti in Faenza, approssimandosi in Cesena, fecero un distaccamento, che tra Forligrande, e Forlimpopoli s'incontrò con quello di D. Ferdinando della Forne, il quale li attaccò con risoluzione, e lo respinse con felicità con una partita sola della gente, che comandava, ed in quest' azione si distinse la compagnia de' volontarj di Zunica, ed altresì una gran guardia, comandata dal Capitano

D. Gioacchino Ocobanel, ed il nuovo Capitano degl' Uſſeri (a) co' ſuoi quattordeci, o quindeci uomini, eſſendo morti più di ſeſſanta nimici, e ſi fecero quattordici prigionieri con due Uſiziali ſubalterni. Dalla noſtra parte non più che due ſoldati feriti, ed un' Uſiziale di Carabinieri prigioniere per eſſere entrato incautamente dentro Forlimpopoli, il quale ſi . . . . . tra quelli altri. Si ritirarono in Rimini tre giorni dopo queſta piccola azione i due diſtaccamenti della Forne, e di D. Pietro Miquel, e gl' inimici ſi avanzarono fin' a Ceſena; ma ſi compreſe, che il Re di Sardegna non cercava impegnarſi in un' azione, il di cui eſito era molto dubbioſo, tanto pel vantaggio della noſtra ſituazione, e qualità della noſtra truppa, come pel numero di eſſa, la quale, ancorchè allora molto più diminuita, non era inferiore alla

(a) D. Ladislao Habor, volontario del reggimento Uſſero del ſuo nome diſertò, conducendoſi all' eſercito Spagnolo in Giugno 1742, ed eſſendoſi preſentato al Duca di Montemar ſi compromiſe di formare un corpo di Uſſeri diſertori, e già furono nel numero di trecento, e fu diſmeſſo queſto corpo in Spagna nel 1746.

alla ſua, nè a quella di Trahun. Non v'ha dubbio, che reciproca era l'intenzione di non venire alle mani, ed al Duca di Montemar diſpiaceva licenziare le truppe Napolitane, atteſo che non era più nello ſtato di poter competere con gl'inimici. Onde ſi riſolvè a 9 Agoſto ritirarſi unitamente fino a' confini del Regno per la ſtrada del Forlo, anticipando, come fin quì l'artiglieria, ſcortata dall' iſteſſo reggimento di Dragoni di Borbone, con inviare parimenti gl'infermi per la ſtrada della marina.

A' 10 ſi marciò ad accampare nella Cattolica, eſſendoſi laſciato un diſtaccamento di tutti i Carabinieri, e Granatieri di cavalleria, e di dragoni ſotto gli ordini del Mareſciallo di Campo Marcheſe di Villadarias, e del Brigadiere Duca d' Arcos, affin di venir coprendo la noſtra ritirata, e per oſſervare i movimenti de' nimici, de' quali le partite avanzate non paſſarono Rimini, ed il Re di Sardegna non ſi avanzò da Ceſena, da dove retrocedè ſubito ch' ebbe la notizia della noſtra marcia.

A' 11 accampoſſi in Fano, avendo ſi-

lato in buon'ordine per fuori Pesaro senza permettere, che alcuno entrasse dentro, ed in questo Campo ci trattenemmo nei giorni 12, e 13, dove si richiesero le notizie esatte di quelche si aveva, e mancava, ed altresì, lo che si lasciava dietro di uomini, di cavalli, di armamento, e di vestiario, per le quali relazioni si andiede a scoprire, che le truppe Napolitane si erano ridotte meno d'un terzo, e quelle di Spagna poco meno ne' reggimenti stranieri;

A' 14 si marciò per Fossambrone, da dove il Duca di Castropignano avanzossi colle truppe Napolitane, per evitare le incomodità, e scarsezza de' viveri, che ne avveniva continuandosi la marcia unitamente pel Ducato di Urbino, paese sommamente infertile, per esser pietroso, e montuoso, per cui è sterile di frutta, e di carne.

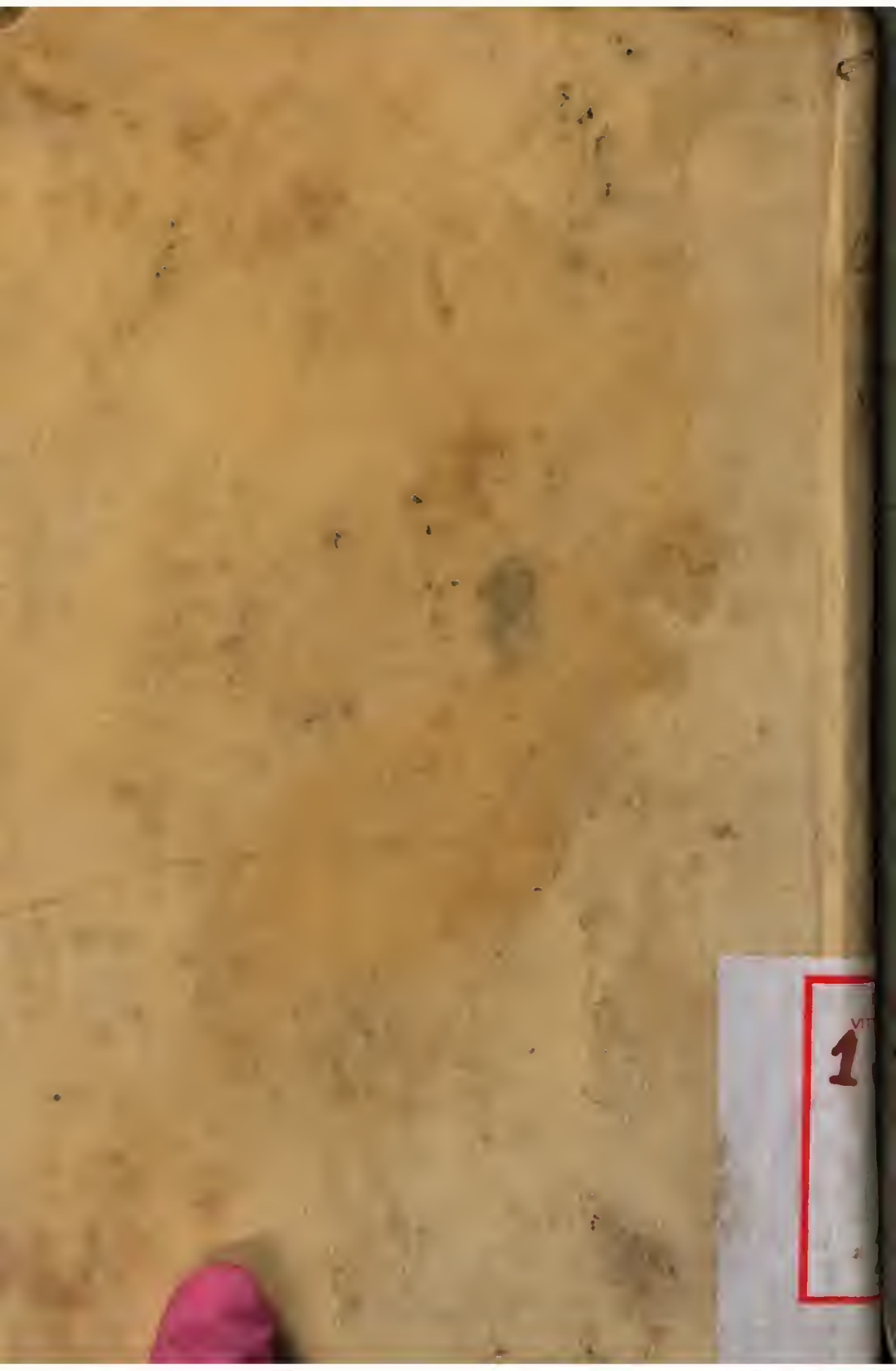
Questa separazione molto desiderata anteriormente, quasi da tutti gli Uffiziali Generali, e particolari Napolitani, eseguissi con reciproca sodisfazione, per esser meno imbarazzo nella marcia, e seguirono le truppe Spagnole con due giorni

ni d' intervallo a quelle di Napoli fin' a Fuligno, dove rimasero. L' esercito però Napolitano a 15 Marzo da Fossombrone a Cagli con la disposizione, ordini, e precauzioni proporzionate al suo numero.

A 16 a Canziano:
A 17 a Sigillo
A 18 a Gualdo
A 19 a Nocera
A 20 a Fuligno
A 21 a Spoleti, dove il Duca di Castropignano publicò di aver ricevuto avviso dal Ministro di stare pronto in Napoli, quanto necessitava per rimpiazzare i Corpi così di uomini, che di cavalli, di armi, e di vestiario; per la qual notizia si richiesero dai reggimenti i stati individuali di quanto loro mancava; ma risultò tanto favolosa questa voce, come quella sparsa in Rimini dal Duca di Montemar.

Nel giorno 20, che stiede la truppa, in Spoleti, si diedero le disposizioni per la loro separazione, e marcia, e si fè in tre divisioni. La prima dei due battaglioni di guardie, uno di Farnese, altro di Real Italiano, ed il reggimento cavalval-

valleria il Re ; e quei dei dragoni della Regina , e di Borbone s'incamminarono per l'Aquila ſempre ſotto il comando dei due Tenenti Generali Sangro. La ſeconda d'un battaglione Namur, altro il Re, ed uno di Borgogna per i preſidj col Mareſcial di Campo D. Carlo Rhom . La terza del reſtante ſeguì la marcia pochi giorni dopo col Duca di Caſtropignano per l'Aquila , da dove ſi ſepararono le truppe deſtinate per la marina dell'Adriatico tanto in Abruzzo , che in Puglia , che furono quattro battaglioni d'infanteria , il reggimento cavalleria il Re , e quello dei dragoni della Regina , tutti ſotto gli ordini del brigadiere D. Agoſtino de Bargas, e gli altri s'incamminarono per Napoli , Capua , e Gaeta , ed i reggimenti Roſſillone, Tarragona, e Borbone per i quartieri di Terra di Lavoro.

VAI 153420

139
13
11